

la ricerca

Redditi e abitanti, Granarolo al top Lizzano in fondo

Presentata la mappa dei comuni della provincia che mostra la maggior fragilità in quelli dell'Appennino

di Marco Bettazzi Spopolamento, invecchiamento e redditi bassi. Sono i fattori che relegano buona parte dell'Appennino bolognese in una condizione di fragilità accentuata rispetto al resto del territorio, con Comuni come Lizzano, Castel d'Aiano, Camugnano e Castel del Rio in cima alla classifica delle difficoltà.

Il quadro emerge da un'indagine presentata ieri sera all'incontro "I numeri di Bologna" organizzato dall'Associazione "Il Tiro".

La mappa delle fragilità è stata preparata da Guido Caselli, direttore del Centro studi di **Unioncamere** Emilia-Romagna, incrociando vari parametri. Al primo posto di questa classifica c'è Lizzano, che registra un indice di fragilità di 5,8 punti in una scala da zero a dieci a causa di un calo del 22% della popolazione in trent'anni (1971-2022) e del 6,4% solo negli ultimi dieci, una quota di popolazione over 80 del 10,5% e 349 persone con più di 64 anni per ogni 100 ragazzi fino ai 14. Contribuisce anche la quota di persone che dichiara un reddito inferiore ai 15mila euro, il 42,1%, e il reddito

medio di 20.331 euro. Al secondo posto c'è Castel d'Aiano, con un indice di fragilità di 5,5 punti, a causa di un reddito ancora più basso (20.279) e il 10,8% di ottantenni. Seguono Camugnano (l'indice di fragilità è 5,4), che tra 1971 e 2022 ha visto un calo del 28% della popolazione, poi Castel del Rio (5,2 punti e il reddito più basso della provincia, 19.467 euro), poi Monghidoro (5,1).

Al lato opposto della classifica gli indici di fragilità più bassi si trovano a Granarolo (2,2 punti), dove la popolazione è cresciuta del 137,5% in trent'anni e del 15,8% negli ultimi dieci, poi Ozzano Emilia, dove ci sono solo 175 persone sopra i 64 anni per 100 under 14 o Castenaso (2,4), dove il reddito supera i 26mila euro. Il capoluogo Bologna si trova al 40esimo posto con una popolazione in calo del 20% in trent'anni ma in crescita del 5,5% negli ultimi dieci, 211 over 64 ogni cento ragazzi e il 9,3% di ottantenni sul totale della popolazione. Il reddito medio qui è di 28.258 euro e la percentuale di chi dichiara meno di 15mila euro è il 33%, comunque uno su tre. «Il territorio bolognese è messo meglio del resto d'Italia, ma ci sono fattori che non vanno sottovalutati - sottolinea Caselli - In Appennino l'invecchiamento della popolazione fa aumentare i bisogni delle persone, c'è meno rete familiare e più bisogno di una rete di servizi che le sostenga. Per fortuna nel nostro territorio c'è una buona presenza dell'economia sociale». Altri dati di **Unioncamere** intanto dimostrano un rallentamento anche per l'economia bolognese, che quest'anno vedrà il Pil crescere soltanto attorno all'1% e già vede un rallentamento del manifatturiero (+0,2%) e delle costruzioni (+3% dopo il boom del Superbonus),



La Repubblica (ed. Bologna)

Sistema Camerale

col commercio che tiene solo grazie alla grande distribuzione (+ 1,3%). Bene il turismo, che a Bologna ha recuperato i valori del 2019, mentre l'inflazione, nonostante un calo di quasi il 13% dei costi energetici, nei prossimi mesi potrebbe tornare a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tra i dati anche quelli sulla frenata economica: rallentano il Pil, l'industria e l'edilizia anche se il turismo recupera i livelli del 2019 Una frana in Appennino Per redditi e spopolamento, i comuni montani sono risultati quelli più fragili.